



Alcune precisazioni sugli appelli al voto rivolti agli elettori, soprattutto diciottenni.

Il termine astensionismo, nella comune accezione interpretativa italiana, coincide con la mancata affluenza alle urne degli elettori sia per i referendum che per le elezioni politiche di ogni ordine e grado.

Ma se per i referendum, in Italia essenzialmente abrogativi, il termine astensionismo costituisce un enorme valore strategico, poiché la loro efficacia è direttamente collegata al raggiungimento di una soglia di validità (almeno il 50% più uno degli elettori aventi diritto), ben altra cosa è l'astensionismo collegato alle elezioni politico-amministrative.

Le leggi e i regolamenti di ogni elezione politica e amministrativa prevedono, una volta chiusi i seggi e lo spoglio elettorale, che i risultati definitivi seguano un criterio di ripartizione che esclude a priori:

- a) i dati della mancata affluenza;
- b) le schede bianche;
- c) le schede nulle o non attribuibili;
- d) le astensioni motivate ai seggi.

In altri termini, nelle elezioni politico-amministrative viene effettuata una scrematura o esclusione indiscriminata e preventiva verso tutto ciò che non è "voto o preferenza utile espressa".

Fatta questa breve precisazione introduttiva, che traccia un quadro più che attendibile su quello che è il valore effettivo che il voto ha in Italia (ossia quasi pari al nulla), risulta ovvio e scontato che nel termine astensionismo di ogni elezione politica ed amministrativa si faccia comprendere non solo il dato dell'affluenza, ma anche di tutte le manifestazioni di voto che però non determinano voto utile espresso per un candidato, un partito, una coalizione.

In una democrazia, compresa l'Italia che ancora risulta essere annoverata tra le Repubbliche democratiche, il voto non può che rappresentare un diritto, e mai un dovere, altrimenti verrebbero immediatamente a cadere quei minimi, ancora residui, presupposti di voto libero e democratico.

In Italia ogni elettore ha diritto di esprimere il proprio voto, che altro non è se non "la manifestazione plebiscitaria del pensiero politico di ognuno in una data occasione".

Una grande confusione su questi aspetti regna sovrana, e non riguarda solo i diciottenni, ma anche ampie fasce di elettorato più veterano. Una situazione, questa, probabilmente voluta ad hoc da tutte le forze politiche che, per fini di arricchimento personale e/o consociativo, per mezzo di un sistema dell'informazione pilotato e confuso traggono linfa vitale per la perpetuazione del loro potere.

Contro l'astensionismo (quello incomprensibilmente collegato alla sola mancata affluenza alle urne delle future elezioni politiche del 4 marzo), hanno iniziato una martellante campagna elettorale, a tratti denigratoria, addirittura le più alte Cariche dello Stato, seguite a ruota dagli interventi di numerosi esponenti politici, ma anche da Ministri del culto, ripresi da tutti i principali mass media.

In molte occasioni, così facendo, dette figure hanno voluto gettare immotivato discredito a un implicito diritto sancito dalla legge, quello dell'astensione compresa nell'ensemble del diritto di voto democratico, fino ad esporsi, nel tentativo di favorire gli interessi di alcuni, a rendersi protagonisti di un attacco premeditato al voto libero di una democrazia, e quindi agli stessi principi fondamentali della Costituzione e della Repubblica.

Le gravi violazioni dei principi e reati individuati per la fattispecie dal Movimento Astensionista Politico Italiano (che per statuto non è un partito politico ma un movimento di opinione a tutela dei diritti di chi esercita l'astensionismo in ogni sua forma) sono infatti a carico:

degli articoli 1, 2, 3, 21, 48, 49, 54 della Costituzione, con l'aggiunta, da parte del Presidente della Repubblica, della violazione degli articoli 87, 90, 91.

Potrebbero altresì essere ravvisabili le violazioni:

dell'art. 290 del codice penale per il vilipendio verso una parte consistente del popolo italiano esercitante un diritto elettorale;

degli artt. 287 e 347 del codice penale per usurpazione di potere politico;

dell'art. 346 del codice penale per traffico di influenze;

degli artt. 97, 98, 100, 101 del DPR 30 marzo 1957 n. 361 e successive modifiche (Testo Unico delle leggi elettorali);

della legge 25 giugno 1993, n. 205 (Legge Mancino) sulla discriminazione;

della legge 24 febbraio 2006, n.85.

Quanto descritto costituisce, oltre a tentativo di turbativa del libero e democratico dibattito elettorale in prossimità di elezioni politiche, alterazione sostanziale e indotta degli assetti dei poteri legislativi, esecutivi ed istituzionali determinati da libere elezioni.

Ma torniamo agli appelli ai diciottenni. Che senso ha temere impennate della fenomenologia astensionistica se la ripartizione delle risultanze elettorali non tiene per niente conto del valore quantitativo dei voti utili espressi in rapporto all'intero elettorato? La ripartizione dei risultati elettorali sarà sempre uguale a 100 sia se esprimono voto utile tutti gli aventi diritto al voto sia se, a seguito di una massiccia astensione, dovessero esprimere detto voto soltanto un milione di elettori su cinquanta milioni di aventi diritto...

Il numero dei seggi assegnati saranno sempre gli stessi, e, assieme ai seggi, la perpetua spartizione dell'intera torta del potere - con tutte le sue ramificazioni in ogni ente ed istituzione -, al fine di fare incetta indisturbata e bulimica di ogni risorsa, del bene pubblico, a scapito del futuro dei giovani diciottenni e non solo.

Si vogliono indurre i diciottenni al voto utile? E insieme a loro anche tutti coloro che per protesta disertano le urne? Bene, iniziamo allora a dare al voto il giusto valore che dovrebbe avere. Cominciamo a chiedere ai partiti di collegare al risultato elettorale il valore numerico dei voti utili ricevuti. Cominciamo ad invitarli a rinunciare ai surplus di rappresentatività determinati da calcoli percentuali che non tengono conto della sovranità popolare numerica. Cominciamo a chiedere loro di rinunciare all'immoralità dell'accaparramento di tutte quelle quote di potere che non gli spettano. Forse solo così si potrà osservare un'inversione di tendenza. Con le pecorelle smarrite che, finalmente, potranno ricominciare a ritornare all'ovile.

Roma, 22 gennaio 2018

Per il Movimento Astensionista Politico Italiano

*(CVDP – Commissione di Vigilanza
per la Democrazia Partecipativa)*

Antonio Forcillo, portavoce nazionale